



DA SINISTRA BEPPE MENAFRA, FRANCESCA FORGIONE E VALERIA ROSSI

Porta Aperta: calano i senza dimora in città, ma non i segni di povertà

I dati del servizio offrono un'interessante fotografia della situazione oggi. Il disagio economico reso più acuto dalla pandemia è un fenomeno ancora vivo.

«Le restrizioni causate dalla pandemia hanno influito sicuramente sulla mobilità delle persone in difficoltà che si rivolgono al nostro servizio. I dati degli ultimi tre anni lo confermano: mentre nel 2019 - anno pre-Covid - i colloqui totali a Porta Aperta sono stati 6.182, nel 2020 sono stati 5.267 e 5.274 nel 2021. In linea con questi numeri è anche il dato delle persone ascoltate almeno una volta: 1.232 nel 2019, 1.042 nel 2020 e 992 nel 2021. Insomma, 240 persone non sono poche, e anche questo numero conferma la nostra percezione di una sensibile diminuzione di persone senza dimora». Sono le parole di **Beppe Menafra**, responsabile del servizio e referente della Caritas diocesana per la grave marginalità. Con lui e con altre operatrici abbiamo fatto il punto dell'attività dello sportello che opera in viale Varese a Como.

«Questa contrazione dei numeri - continua Beppe Menafra - è registrata anche nei dormitori e alla mensa di solidarietà di Casa Nazareth (in entrambi i casi gli accessi sono gestiti proprio da Porta Aperta, nrd). Ma attenzione, meno persone in viale Varese non significa meno povertà. Il disagio economico reso più acuto dalla pandemia è un fenomeno ancora vivo nella nostra realtà». «Sono d'accordo - interviene **Anna Merlo**, operatrice di Porta Aperta competente in pratiche amministrative e legali - Anzi, direi che il lavoro, almeno per quanto riguarda la mia parte, è addirittura aumentato, perché per ogni singola persona sono cresciuti gli adempimenti burocratici e, di conseguenza, servono più colloqui. A oggi siamo nella media di 5 colloqui per ciascun ospite. Del



resto, siamo impegnati su più fronti: da quello sanitario all'amministrativo, da quello fiscale ai progetti di inserimento nel mondo lavorativo (tirocini e corsi di formazione). Si è allargato il solco tra le persone che riescono a superare da sole gli adempimenti burocratici e chi, invece, non riesce a far fronte alle complessità». «È proprio così - sottolinea **Valeria Rossi**, assistente sociale del dormitorio di via Napoleona - durante la pandemia l'accesso ai servizi esterni, come l'Agenzia delle Entrate, l'Ats e così via, è diventato difficile: le procedure online sono spesso complicate e prendere semplicemente un appuntamento via telematica a volte implica ore di lavoro. E così le persone senza dimora non possono fare a meno del nostro aiuto».

«Durante il 2021 - mette in evidenza **Francesca Forgione**, assistente sociale di Porta Aperta - i momenti "topici" si alternano a quelli meno impegnativi come i mesi estivi. In inverno, per

esempio, Porta Aperta è impegnata a gestire il progetto Emergenza Freddo e l'arrivo di tante persone che tornano in città dopo molto tempo, perché in altri luoghi è più complicato trascorrere la notte al caldo. Ciò vale per gli italiani, ma soprattutto per gli stranieri. In estate, invece, gli stranieri tornano temporaneamente al loro Paese o sono impegnati a lavorare in altre zone d'Italia, per esempio nei campi di Calabria e in Sicilia. Mi piace comunque ricordare che molte persone, attraverso il passaparola, arrivano a Como perché sanno di poter essere aiutati: Porta Aperta è molto conosciuta perché lavora bene».

«Anche le problematiche relative al mondo del lavoro, quindi l'integrazione delle persone straniere e anche il reinserimento sociale degli italiani, sono state condizionate dalla pandemia e hanno caratterizzato negativamente il 2021 - ricorda Beppe Menafra - I tirocini lavorativi sono stati circa una trentina, quasi esclusivamente nel settore alberghiero. Occorre sottolineare che il lockdown vissuto nel 2020 (quell'anno solo un tirocinio attivato) ha molto spaventato gli operatori economici. Per molti mesi tutto si è fermato. Nel 2021 c'è stata un'inversione di tendenza che speriamo venga confermata nel 2022. Un esempio? «Se qualche persona arriva tardi al dormitorio perché ha ripreso a lavorare, magari come lavapiatti in un ristorante, - intervengono Anna e Valeria all'unisono - ciò richiede una riorganizzazione del servizio oppure la necessità di una diversa offerta sul territorio. Insomma occorre chiedersi: quali spazi di accoglienza per le persone che lavorano di notte e dormono di giorno? È possibile un'accoglienza diffusa diurna nelle comunità parrocchiali per queste persone, sulla falsa riga del Progetto Betlemme, che proprio nel

ATTENZIONE ALLA PERSONA E AI SUOI BISOGNI

Il servizio di "Porta Aperta" - voluto dalla Caritas diocesana di Como sin dal 1989 (quando era "unito" al Centro di Ascolto) - ma che ha una sua propria autonomia dal 1999 - accoglie le persone senza dimora, italiani e stranieri, che vivono nel capoluogo, rispondendo ai loro bisogni primari attraverso colloqui personalizzati per l'inserimento sociale, in sinergia con i Servizi e gli Enti del territorio.

2021 ha aumentato le sue potenzialità, coinvolgendo 7 comunità parrocchiali ospitando ben 16 senza dimora? Pensiamoci».

«Occorre sperare che l'emergenza pandemica finisca al più presto - afferma Beppe Menafra - La quotidianità degli ospiti di Porta Aperta, infatti, non è cambiata e peggiorata tanto sul fronte sanitario, quanto perché hanno perso opportunità di socializzazione e di integrazione nel tessuto sociale, vedi la limitata apertura del Centro Diurno della Caritas, la chiusura di quello presso il don Guanella e le limitazioni presenti per accedere alla Biblioteca comunale». «E poi speriamo che riprenda il coinvolgimento dei volontari - conclude Francesca - L'effetto Covid nel 2020 ha prodotto una restrizione di presenze, soprattutto nella fascia di età 50-65 anni. Nel 2021 sono aumentati i giovani, ma a oggi mancano figure disposte ad affiancare i nostri ospiti in orari extra, per esempio per gli accompagnamenti per i vaccini, per le visite mediche, agli sportelli pubblici. Chi ha voglia di dare una mano è ben accetto».

CLAUDIO BERNI

“Violenza privata aggravata” per i responsabili dell’incursione ad un’assemblea di “Como senza frontiere”

Condividiamo la nota di “Como senza frontiere” relativa alla sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Como sulla vicenda del 2017

Il Tribunale di Como, nell'udienza di mercoledì 2 febbraio 2022, ha riconosciuto colpevoli di “violenza privata aggravata” i tredici neonazisti di Veneto fronte skinheads che il 28 novembre 2017 interruppero un'assemblea di Como senza frontiere, che si teneva presso il “chiostrino Artificio” - allora in concessione all'associazione Luminanda, aderente alla rete -, imponendo la lettura di un loro delirante proclama contro l'invasione degli stranieri e la difesa della patria. Abbiamo sempre sostenuto che quell'incursione non era affatto “una ragazzata”, come anche l'amministrazione

comunale di Como l'aveva liquidata, ma un atto gravissimo che mirava a colpire i diritti delle persone migranti e quindi i principi stessi della Costituzione italiana. Oggi, la sentenza di primo grado che condanna 11 esponenti di VFS a un anno e otto mesi e 2 a un anno, nove mesi e dieci giorni dimostra che avevamo visto giusto: non si era trattato quella sera solo di colpire alcune persone e alcune realtà, ma i fondamentali principi di democrazia e solidarietà. Oggi, questa sentenza di primo grado rafforza la nostra convinzione che l'antifascismo e l'antirazzismo devono essere alla base del lavoro di accoglienza e di sostegno ai diritti e alle esigenze delle persone migranti (ma non solo), che ogni giorno le realtà aderenti alla rete portano avanti. Questa sentenza evidenzia anche il grave errore commesso dall'amministrazione comunale di Como (che è proprietaria degli spazi in cui si svolsero i fatti e che dovrebbe essere custode dei valori costituzionali) nel non aver voluto chiedere di essere parte civile al processo; così facendo e sottraendosi sempre alla pubblica condanna di questo e di altri simili atti ha dimostrato il disinteresse nei confronti dei diritti delle persone e la sua

incapacità di farsi testimone dei valori che dovrebbero informare la vita della comunità. Da questa vicenda, che si è dilungata per oltre quattro anni e che ci ha messo di fronte anche a dolorosi attacchi personali con l'obiettivo di ridicolizzare le vittime di quell'incursione violenta, dobbiamo avere la capacità di maturare un impegno ancora maggiore per la difesa di quei diritti e di quei valori che abbiamo messo al centro della nostra azione.

COMO SENZA FRONTIERE

